



Tra scissioni e pentimenti si consuma il travaglio nel centrodestra messo in crisi dall'ex capo dello Stato

Si spacca anche il Cdu

Mastella a Casini: «Fascista, dimettiti»

La vicenda di Cossiga e del Polo cade nella farsa. L'ex presidente, costruendo la sua Udr, domenica era riuscito a spaccare il Ccd, ieri ha ripetuto l'operazione con il Cdu rimiscolando i gruppi politici in una rincorsa al controllo e alla supremazia che ha ben poco di politico. Ormai è una guerra per bande, con Mastella che grida a Casini: «Fascista, dimettiti», e altre «cortesie» simili. Questa, però, è solo la parte più plateale di una vicenda che si consuma anche in riunioni e telefonate per evitare, da un lato, che Forza Italia frani - ma a questo punto chi si imbarcherà nell'Udr? - e, dall'altro lato, che non si interrompa il legame dei transfughi con Silvio Berlusconi. Il resto si vedrà.

Diceva ieri il saggio Mino Martinazzoli: «Uno dei grandi nodi che avrà davanti Cossiga, e che sarà chiamato a gestire, è questo: un centro che voglia nascere con la forza che lui gli accredita, temo che non possa diplomaziarlo il rapporto con Berlusconi, che non potrà essere conflittuale». È per evitare questo che ieri mattina Formigoni e Sanza, Cdu, sono andati dal cavaliere per convincerlo che l'adesione del loro partito all'Udr non significa automaticamente la rottura dell'alleanza. Berlusconi ha ribadito: «Io sono preoccupato di perdere gente...».

Sarà, ma il cavaliere non si è convinto per niente e le posizioni sono rimaste in stallo. Come non bastasse, per Buttiglione - decisamente, nonostante le dichiarazioni - melina a stare con Cossiga - si è aperta una grana interna. Non solo dalla periferia sono arrivate alcune prese di distanza dalla decisione di andare nell'Udr, ma anche due dei tre vicesegretari hanno puntato i piedi. Convocato in tutta fretta l'ufficio politico ci si è contati. Buttiglione, il vicesegretario Cusumano, Sanza, Rotondi, Duce separati per l'Udr. Fitto e Bartolazzi, gli altri due vicesegretari, leali con il Polo e Formigoni che vorrebbe tenere il piede in due staffe, perché è pur sempre il presidente della Regione Lombardia, la regione di Berlusconi. Alla fine viene prodotto un documento in cui si ripete che Forza Italia non ha capito l'iniziativa dell'Udr, si auspica un ulteriore chiarimento con Berlusconi e si dice, giusto per non sbagliare, che l'alleanza è vincente se ci stanno Fi, il Cdu e an-

che...An. Mentre si consuma quest'ulteriore rottura il Polo continua la sua strategia di attacco e di annientamento del nemico. Dopo aver detto che i traditori non saranno più ricandidati dal Polo, tre deputati di An e tre di Fi sono entrati nel gruppo del Ccd, al momento egemonizzato dal «nemico» Mastella. Ribaltando i rapporti di forza, Casini ha voluto impedire che gruppo e simbolo passassero senza colpo ferire nell'Udr.

E questo ha scatenato il deputato di Ceppaloni. «Secondo un metodo di stile fascista assistiamo all'invasione e all'occupazione di un partito fatto con il sacrificio di tanta gente che ha creduto nei valori della tolleranza della cristianità soprattutto in alcune regioni dove la ricerca del consenso è drammaticamente difficile». E, stoccata finale: «L'onorevole Casini non è degno di essere segretario del mio partito. Per quanto mi riguarda non è più il mio partito. Casini si dimetta da segretario. Non mi aspettavo che si scendesse così in basso». La replica è affidata al vicesegretario del Ccd, Marco Follini: «Le affermazioni di Mastella come al solito si qualificano

da sole, sia sul piano politico che su quello personale». Quindi è partita la contromossa. Il Cdu a sua volta ha «prestato» otto suoi deputati al Ccd per consentire a Mastella di tornare ad essere egemone nel gruppo. Ma, fanno sapere quelli di Casini, il bastone di comando è sempre nelle mani del segretario. È il direttivo del gruppo, controllato da Casini, che decide chi entra e chi resta fuori.

Mentre quelli che furono chiamati i cespugli del Polo si scannavano, Berlusconi è andato ieri sera a San Salvatore in Lauro, una chiesa del centro di Roma, per fare da testimone a uno dei suoi deputati, Antonio Martusciello, che ha sposato Valeria Di Castro. Grande parterre e cena a palazzo Lancellotti. Una battuta però il cavaliere l'ha concessa ai giornalisti. Ha spiegato di essere stato lui ad approvare «la missione» dei deputati forzisti nel Ccd, su richiesta di Casini. Quanto alle sollecitazioni al dialogo arrivate dal Cdu non ci sono problemi, ma ha concluso significativamente: «La mia posizione è chiara e limpida». Margini per trattare non ce ne sono.



Ro.La. Il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi

IL CASO

E volarono picconate tra l'ex presidente e il Cavaliere di Arcore

ROMA. Scambio di «cortesie» al fulmicotone tra il Cavaliere e l'ex picconatore. Tutto comincia ieri di buon mattino, quando Silvio Berlusconi decide di inviare a Francesco Cossiga un messaggio in cui, nel suo stile, attribuisce ai fraintendimenti dei giornalisti le frasi che, il giorno prima, tutti avevano letto come una scomunica per i «traditori» usciti dal Polo.

Il problema è che il suo messaggio di pace Berlusconi lo manda tramite Fabrizio Cicchitto, della direzione del Partito socialista, quello di stretta osservanza craxiana che aderisce all'Udr. Circostanza che non garba affatto all'ex presidente. E quindi, sempre tramite l'«ambasciatore», il cavaliere si vede recapitare, dal senatore a vita, una rispostaccia più o meno di questo tenore: se hai qualcosa da dirmi, dimmela di persona invece di mandare messaggi, io non sono il destinatario di un bel niente. Il comunicato ufficiale fatto preparare da Cossiga recita così: «Il senatore Cossiga ha ringraziato l'onorevole Cicchitto, chiarendo che non si riteneva destinatario di nessun messaggio da parte dell'onorevole Berlusconi che certamente, se avesse voluto, avrebbe potuto fare pubbliche dichiarazioni o spiegarsi direttamente con lui».

«Missione-Cicchitto», dunque, andata a vuoto, con il Cavaliere che ora probabilmente mastica amaro anche per il fatto che Cossiga ha perfidamente reso pubblico il suo tentativo «diplomatico». Ma pur se si lamenta del «nervosismo» di Berlusconi, anche lui, l'ex Picconatore, non sembra affatto scherzare. C'è però un mistero: su cosa Berlusconi sarebbe stato «frainteso» dai giornali? Il mistero resta fitto anche nella risposta che il leader di Forza Italia a metà pomeriggio dà a Cossiga: «Mi spiace di dover constatare che si cerca di creare fraintendimenti sulla mia posizione rispetto all'Udr. Il mio pensiero l'ho espresso pubblicamente e con chiarezza nella conferenza stampa di ieri (l'altro ieri) e tale rimane».

Frainteso dai giornali e frainteso anche da Cossiga: non sono certo giornate facili per Berlusconi. L'ex presidente ci va giù pesante: «Berlusconi? Mi hanno detto che era nervoso. Deve avere le sue ragioni. Bisogna avere comprensione». E ancora: «Non è vero che abbia telefonato questa mattina (ieri mattina ndr) a Berlusconi. Ho ritenuto più utile a tal fine una conversazio-

ne con un altro leader di Fi, Gianni Letta». Perché era meno «nervoso». Eridai...

All'ex presidente della Repubblica decisamente non sono andate giù le parole pronunciate da Berlusconi nel corso della conferenza stampa dell'altro ieri, quando ha detto che gli aderenti all'Udr non saranno più candidati dal Polo. «Neanche Berlusconi, se passasse ad An, verrebbe ricandidato da Forza Italia», ha replicato. E ha aggiunto: «È il tono esagerato, fuori dalle righe... Mah... povero Silvio, mi hanno detto che era nervoso. Se un uomo con i nervi d'acciaio come lui è nervoso, avrà pure le sue buone ragioni». Ma neppure Cossiga sembra molto tranquillo in questi giorni. Ne sa qualcosa l'«ambasciatore» Cicchitto.

Bianco: «Quanta tristezza»

«Una formazione impigliata in una serie di contraddizioni». Così Gerardo Bianco giudica l'Udr, il progetto di Francesco Cossiga: «Guardo a questa esperienza con malinconia», dice il presidente del Ppi in una intervista che comparirà sul «Popolo» di oggi, «rientra in quella logica terribile di chi vuol fare sempre il centro più centro degli altri e finisce, in realtà, per depotenziare la stessa politica di centro. Sembra che Cossiga stia incidendo dei graffiti sulla roccia come facevano gli antichi sardi, senza alcun riferimento alle cose reali. Mentre Prodi sta guidando un Paese alla ricostruzione dell'economia, lui prescinde da tutto questo e pensa che si possano fare esperimenti con una politica da laboratorio». Bianco ne ha anche fatto una malattia che è la «ribaltante». Spiega razionalmente a posteriori i suoi movimenti opportunistic».

IN PRIMO PIANO

Polemico Taradash: «Non ci andrò, valgono solo le tessere»

Zuffa per un posto accanto a Berlusconi

Le anime di Forza Italia alla resa dei conti

Dal congresso di Milano i nomi dei nuovi super-dirigenti

ROMA. Caro deputato, dal 15 al 18 aprile ci sarà il congresso di Forza Italia e sarà molto innovativo. Tanto è vero che si concluderà con un corteo del popolo di Forza Italia e delle province italiane per ascoltare le conclusioni del presidente Silvio Berlusconi. Firmato, il responsabile organizzativo Claudio Scajola. Questa, in pillole, la lettera che hanno ricevuto i parlamentari forzisti, un segmento dei tremila, diciassette, delegati per il primo congresso di Forza Italia. Già avevano ricevuto una cassetta video con la registrazione degli otto minuti più significativi del 1994, quelli dell'intervista concessa dal cavaliere al Tg4 per annunciare «la discesa in campo». Un regalino giusto per non dimenticare a chi devono le proprie fortune politiche. Che poi l'innovazione del congresso consista nell'antitesi della democrazia, che dà per scontato, nero su bianco, che il presidente sarà Berlusconi prima ancora che venga eletto dal congresso, è un dettaglio secondario.

Non però per Marco Taradash, che ha deciso non solo di non essere uno dei 140 mila tessere del partito, ma anche di non partecipare a delle assise che saranno «solo la somma di quelle provinciali in cui la parola d'ordine è stata: qui non si fa politica, ma si contano le tes-

tere». Insomma il buon vecchio radicale non farà gesti di clamorosa rottura - che di questi tempi farebbero solo sorridere - ma nel suo piccolo segnala una presa di distanza. «Resterò nel gruppo», aggiunge, ricordando che «il problema di Forza Italia è ormai di tutti i partiti del Polo, pezzi di un sistema che non ha al-

gresso, sei saranno nominati da lui (potrebbero essere Rebuffa, Pera, Urbani, Marzano, Frattini, Tremonti), i tre capigruppo: Pisanu, La Loggia e Azzolini, e i responsabili dei cinque uffici: organizzativo, Scajola; comunicazioni, Bonaiuto; enti locali, Valducci; tesoreria, Dell'Elce; e dipartimenti, Crimi. E così per un posto in paradiso è iniziata la lotta interna, proprio come nei vecchi, sani partiti di una volta. E se, per esempio, nella Dc ci si divideva in Forze nuove, Base, Dorotei e giù enumerando, in Forza Italia le cose sono un po' più semplici, grazie alla giovane età della creatura. Si parla di aree: liberale, strutturalista e radicale. Alla prima appartengono i professori, cioè Colletti, Vertone, Martino, Parenti. Alla seconda Calderini, Maiolo, Rebuffa (Taradash non più). Alla terza coloro che inizialmente erano i cosiddetti uomini di Publitalia, gran parte diventati coordinatori regionali. In origine propugnavano un partito leggero, leggerissimo. Ora sono i più rigorosi e rispettosi delle regole, coccolati da

cuna intenzione di costruire una forza bipolare».

Per un Taradash che si ritira in un angolo ci sono tanti altri che si danno da fare per accedere all'empireo del partito, quel comitato politico di cui il leader è, ovviamente, Silvio Berlusconi. Ne fanno parte sei membri eletti dal con-

gresso, sei saranno nominati da lui (potrebbero essere Rebuffa, Pera, Urbani, Marzano, Frattini, Tremonti), i tre capigruppo: Pisanu, La Loggia e Azzolini, e i responsabili dei cinque uffici: organizzativo, Scajola; comunicazioni, Bonaiuto; enti locali, Valducci; tesoreria, Dell'Elce; e dipartimenti, Crimi. E così per un posto in paradiso è iniziata la lotta interna, proprio come nei vecchi, sani partiti di una volta. E se, per esempio, nella Dc ci si divideva in Forze nuove, Base, Dorotei e giù enumerando, in Forza Italia le cose sono un po' più semplici, grazie alla giovane età della creatura. Si parla di aree: liberale, strutturalista e radicale. Alla prima appartengono i professori, cioè Colletti, Vertone, Martino, Parenti. Alla seconda Calderini, Maiolo, Rebuffa (Taradash non più). Alla terza coloro che inizialmente erano i cosiddetti uomini di Publitalia, gran parte diventati coordinatori regionali. In origine propugnavano un partito leggero, leggerissimo. Ora sono i più rigorosi e rispettosi delle regole, coccolati da

Scajola vale dell'organizzazione. Chi vincerà? Chi avrà dalla sua più voti possibile. E allora, se è ipotizzabile che tra i sei ci sia il campano Antonio Martusciello - che proprio ieri si è sposato, testimone un commosso cavaliere - perché ha dietro un partito compatto e serrato. Più difficili potrebbero essere le cose per Carlo Rivolta, che deve governare la Lombardia dove convivono diverse anime, a cominciare da quella ingombrantissima di Berlusconi.

Insomma, è probabile che siano eletti i coordinatori di Toscana, Lazio, Campania, Piemonte. Difficile, invece, che ce la faccia il siciliano Micciché, nonostante si sia «sacrificato» nella sfida impossibile contro Orlando alle comunali di Palermo.

La guerra sarà aspra e impegnata, si fa per dire, i 3000 delegati. Di cui 1800 sono stati eletti dai 117 congressi provinciali e 1200 invece sono parlamentari, consiglieri regionali e rappresentanti degli enti locali, delegati di collegio e dirigenti di partito. Tutti insieme appassionatamente nel Forum di Assago, a Milano e poi, per le conclusioni del presidente, «in mezzo alla gente», il 18 aprile in piazza Duomo.

Rosanna Lampugnani

Tremila delegati in aprile eleggeranno il comitato

Manovre al centro/1

Dini: «I voti dell'Udr al posto di Rc? Chissà, vedremo caso per caso»

ROMA. «Un contenitore per le forze moderate del centro-destra»: questo il senso dell'operazione Udr lanciata da Cossiga nel giudizio di Lamberto Dini, il quale non esclude che i parlamentari della nuova formazione possano soccorrere la maggioranza di governo se a questa venissero a mancare, in qualche circostanza, i voti di Rifondazione. Il ministro degli Esteri, nonché leader di Rinnovamento Italiano, Lamberto Dini, ieri era a Buenos Aires, ma, interrogato dai giornalisti, non si è sottratto, dopo molte insistenze, alle richieste di formulare un primo commento sulla nascita dell'Udr. Per lui, Francesco Cossiga ha voluto «creare un contenitore dove possano eventualmente convergere le forze moderate del centro-destra». Dini inoltre non esclude a priori che l'Udr possa, «caso per caso, votare provvedimenti del governo che ritenga di dover condividere». Il ministro ha anche detto che «nel sistema dei partiti, come negli assetti politici, i cambiamenti non avvengono a seguito di una riunione a tavolino, ma si formano su fatti politi-

ci, e i fatti politici devono essere verificati in primo luogo in Parlamento». «Avevo da tempo detto che in questa legislatura si sarebbero andati a un nuovo assetto dei partiti. Ora mi pare che questo processo di composizione-ricomposizione sia in atto. L'iniziativa di Cossiga è parte di questo scenario e mi pare che essa sia nata dalla constatazione che il sistema dei partiti emerso dopo la fine di quella che è stata chiamata la prima Repubblica non abbia portato ad un assetto stabile: l'Udr sembra avere l'obiettivo di dare una nuova immagine e nuovi obiettivi alle forze moderate del centro-destra». L'Udr dunque si collocherà nel centrodestra? «Cosi nasce», ha risposto Dini. «Certamente quelle che ne fanno parte sono forze moderate oggi all'opposizione. Aspettiamo di vedere l'evoluzione futura». Per Dini, «difficilmente» il partito di Cossiga diventerà però una «terza forza» tra i due Poli: «Non è che nasca così forte, così grande...». Ma alla Camera l'Udr potrebbe compensare eventualmente i voti di Rifondazione? «Vedremo, caso

per caso, il loro comportamento. Se ci saranno provvedimenti del governo che questa nuova formazione ritiene di condividere, voteranno a favore...». L'iniziativa di Cossiga «non è contraria all'obiettivo di creare domani in Italia un sistema bipolare, ma si dovrà passare per una revisione della legge elettorale», e una norma «più maggioritaria non potrebbe che portare ad una semplificazione nel sistema dei partiti attraverso aggregazioni fino a oggi non avvenute, ma che non dobbiamo considerare impossibili o irrealistiche domani». Dini ha affermato che Rinnovamento Italiano stabilirà un dialogo con il partito di Cossiga a partire dalla sua posizione, che «è nel centrosinistra». Alla domanda se ritiene possibile arrivare ad avere in Italia un solo «centro», Dini ha risposto di «non ritenere impossibile, anzi». «Il bipolarismo ideale per l'Italia ha detto - è quello che ha due componenti: un partito democratico della sinistra, quello che D'Alma sta costruendo, e un partito liberaldemocratico che sarebbe il centrodestra».



Di Pietro in alto Dini

Manovre al centro/2

Di Pietro intanto rinuncia ai gruppi e punta tutte le carte sul movimento

ROMA. Antonio Di Pietro, dopo la riunione che ha avuto ieri mattina in Senato con un gruppo di deputati e senatori a lui vicini, sembra avere rinunciato definitivamente all'ipotesi di formare gruppi parlamentari autonomi, sebbene sempre all'interno dell'Ulivo. Ha ripreso invece fiato la prospettiva di dar vita a quel che viene definito un movimento dipietrista.

Per la verità, il progetto di creare un suo movimento Antonio Di Pietro l'accarezzava da tempo, da prima che diventasse senatore del Mugello. L'idea invece di avere un suo gruppo parlamentare è nata dopo la conquista del seggio a Palazzo Madama, e le reazioni degli alleati centristi della maggioranza erano state immediatamente tali da far comprendere quanto fosse ardua la sua realizzazione. Solo il Pds aveva manifestato interesse per il progetto di arricchire la maggioranza di un nuovo gruppo parlamentare. Il Prc aveva subito parlato di «cinica manovra» di D'Al-

ma; Dini aveva protestato, invitando l'ex pm a cercare possibili proseliti nell'opposizione e non nel suo gruppo; anche Marinisi era opposto all'iniziativa; e Prodi aveva esortato alla prudenza. A questo fuoco di fila, Di Pietro aveva replicato con un «Non fatemi stare troppo tempo in panchina» e con la richiesta di un vertice dell'Ulivo per risolvere il problema.

Un vertice che invece non c'è mai stato. La storia del movimento dipietrista è invece più antica, anche se con il tempo ha cambiato caratteri e finalità. Nel giugno scorso, al convegno di Castellanza, aveva sì smentito questa intenzione, ma già si conosceva il simbolo: una spiga di frumento su sfondo tricolore. E un mese dopo poteva già vantare la disponibilità della Federcasaltinghe a sostenere il «Movimento della spiga». «Il mio movimento ha già un nome», ha confermato a dicembre, promettendo di farlo conoscere dopo la creazio-

ne dei gruppi parlamentari. E dieci giorni dopo, ecco di nuovo Di Pietro parlare del suo progetto, rilanciando lo slogan «più Ulivo, meno partiti», chiedendo un vertice e ammonendo: «Non voglio aspettare vent'anni».

Tutto era tornato tranquillo fino al voto della Camera sulla vicenda Previti. Di Pietro ha infatti reagito proponendo una «conta degli italiani» contro la decisione del Parlamento. Una posizione che ha suscitato un vero vespaio, anche tra gli alleati. Ma i sondaggi hanno continuato a confermare la sua grande popolarità, collocando l'ancora inesistente «movimento Di Pietro» al quarto posto nel panorama politico italiano.

Ieri infine la riunione al Senato per parlare del movimento, ma con una precisazione di non poco conto: i singoli parlamentari potrebbero aderirvi, senza però dover abbandonare il partito: un pò come il partito radicale, con la doppia tessera. (Ansa).